

Cuba, il disincanto della popolazione

«Vive alla giornata»

L'isola «sospesa». Don Efrem Lazzaroni, di Cenate Sopra, da 12 anni missionario a Jamal: «Molti vogliono emigrare ma non sempre ci sono garanzie di successo»

MARCO PICCINELLI

Profonda disillusione. A Cuba parrebbe non vigere altro stato d'animo che questo. Don Efrem Lazzaroni, bergamasco di Cenate Sopra, da dodici anni missionario a Jamal, zona rurale di Baracoa, estremo oriente di Cuba, utilizza anche un'altra parola per descrivere lo stato d'animo della popolazione caraibica: «disincanto». Secondo Lazzaroni: «La gente è molto disincantata» e non sa davvero «fino a che punto si possa continuare a credere ancora alla rivoluzione» o, invece, aspetta solo di sapere quale sia il momento in cui non ce la farà più. Un disincanto che sembra andar di pari passo con le criticità materiali che sta affrontando Cuba. Da una parte c'è «la

mitizzazione dell'emigrazione da Cuba». Molti pensano che «uscendo dall'isola tutto si risolve», al contrario «come dico spesso a molti», sostiene don Efrem, «uscire dalla propria "zona di comfort" non sempre dà garanzie di successo: il mondo al di fuori non è facile». Dall'altra vi è un fattore materiale innegabile di difficoltà della vita quotidiana: i guasti alla rete elettrica, ad esempio. Cuba inizia a soffrire sistematicamente non contando più le ore di mancanza ma di presenza della corrente nelle case e negli edifici pubblici, con tutto quel che comporta. La vita di tutti i giorni ne risente, lo spirito ancor di più: «Le persone sembra che abbiano perso il sorriso» e vadano avanti «alla giornata».

Una minaccia che ritorna

«Cuba fallirà molto presto». Ne è sicuro Donald Trump, Presidente degli Stati Uniti d'America, che ha pronunciato questa frase in una conferenza stampa dello scorso 27 gennaio. Dall'aprile 1961 i cubani aspettano un'altra invasione degli Stati Uniti d'America che, un tempo, si pensava fosse imminente, da quando si tentò (senza successo) il rovesciamento manu armata del governo di Fidel Castro. Da quel dì, gli Usa decisero di emarginare l'isola con un embargo totale (economico e so-

ciali). Ma dall'aprile 1961 le cose sono molto cambiate e Cuba sembra non aver più la forza di continuare sul solco del castrismo. La verità è che «la gente dell'isola sta aspettando che gli Usa si facciano avanti per reclamarla da più di sessant'anni», ha sottolineato Don Efrem. Fin dai fatti della Baia dei Porci. D'altra parte gli Usa, stando alle parole di Trump, sembrerebbero aspettare il momento propizio. La recente notizia della cattura di Nicolas Maduro in Venezuela ha mostrato al mondo, dunque soprattutto agli Stati non allineati con le politiche statunitensi, fino a che punto può spingersi l'esercito americano. Lo stesso Trump ha chiarito a Davos che il diritto internazionale non serve a molto, perlomeno non a lui: l'argine a quel che è lecito e ingiusto fare è la sua stessa moralità.

Un coinvolgimento forte

C'è da ricordare che a Caracas sono morte 32 persone di nazionalità cubana. Erano lì a Miraflores per proteggere la vita di Nicolas Maduro e questo «ha sconvolto profondamente tutta la popolazione», ha dichiarato don Efrem.

«Qui a Cuba le famiglie sono abituate ad avere figli in missione all'estero in ambito medico, educativo o ancora nell'esercito». A seguito di quei fatti: «C'è stato un coin-



La celebrazione della Messa tenutasi senza corrente elettrica

volgimento forte sul piano emotivo», ha proseguito Don Efrem.

Lo spirito del castrismo parrebbe comunque non essere più comune tra la popolazione. Anzi, sembrerebbe esserci una spaccatura generazionale tra chi ha vissuto pur una lontana eco di quel periodo e chi, al momento, non vede altro che disagio. «Nell'ultimo decennio la differenza tra classi sociali è più evidente», ha chiarito don Efrem. «L'equità era uniforme nella condizione generale dell'economia cubana, l'apertura del-

l'economia a soggetti privati ha fatto bene» ma ha anche segnato una presenza più marcata di differenze di classe sociale. «Il cubano si è aperto al mondo - ha dichiarato Lazzaroni - ma questo fattore non ha fatto altro che acuire le contraddizioni già presenti».

Il collegamento libero ad internet, ormai una realtà nell'isola, ha contribuito a dividere le generazioni». Un esempio? «I giovani, perlomeno nel mio piccolo "osservatorio" a sud di Baracoa, trascorrono il giorno vedendo e

creando contenuti digitali che, spesso, fruttano loro anche dei soldi», mentre i più anziani «sono intenti e dediti alla cura dei campi e a cercare di portare avanti una economia di sussistenza» sempre più messa a repentaglio a causa della situazione economica dell'isola. Il cambio di regime è la soluzione a cui aspirerebbe Trump per Cuba, che sogna il ritorno del protettorato, magari a guida Marco Rubio. Nessuno ha interpellato davvero la popolazione a riguardare. Neanche stavolta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

«Cecchini del weekend» a Sarajevo

«Ci proposero di sparare ai bimbi»

Un testimone da Trieste

L'80enne indagato oggi sarà interrogato a Milano dal pm: «Mi sento tranquillo, ne ho passate tante»

TRIESTE

«Mi sento tranquillo. Nella vita ne ho passate tante». Sembra sereno Giuseppe Vegnaduzzo, l'anziano di 80 anni di San Vito al Tagliamento (Pordenone) indagato per omicidio volontario continuato e aggravato da motivi abietti dalla Procura di Milano nell'inchiesta nata da un esposto secondo il quale, durante l'assedio di Sarajevo, c'erano dei «turisti cecchini» che raggiungevano la capitale bosniaca per sparare, a pagamento, sugli abitanti. Eppure, l'anziano oggi sarà a Milano proprio

per essere interrogato nell'ambito di quella inchiesta per la quale indaga il Ros dei carabinieri, coordinata dal procuratore Marcello Viola e dal pm Alessandro Gobbi.

Fermo nelle sue abitudini, con il caffè di buonora nello stesso bar, Vegnaduzzo ribadisce «non ho paura»: «Mi sento tranquillo, non sono preoccupato, questa è solo una delle tante vicende, grandi o piccole, che mi sono capitate nella vita». L'anziano rende noto di essersi affidato a due avvocati di Pordenone: «Non perché io abbia paura, ma perché parlano con il giusto linguaggio». «Adesso la gente chiacchiera perché la cosa è grossa e tutti evitano di parlarmi direttamente - aggiunge - ma vedrai che tra qualche tempo si sgonfia tutto». Ma in Bosnia, du-



Sarajevo, 1993: civili in fuga in strada dai cecchini

rante la guerra, c'è andato o no? «Per lavoro, non per caccia», risponde l'ottantenne, «anche perché la strada era lunga» e dunque le battute di caccia si svolgevano in altri Paesi dell'Est. Per lui parte delle ricostruzioni nascono da esagerate interpretazioni dei suoi racconti al bar.

A Trieste, intanto, si apprendono altre informazioni che arricchiscono le tessere del complesso mosaico. Roberto Ruzzier, all'epoca quarantenne, oggi 73 anni, era entrato in contatto con persone che organizzavano viaggi sulle alture di Sarajevo. «Ci proposero di sparare ai bimbi, ma denunciammo» racconta, spiegando che esisteva una «tariffa ogni tre pallottole». Ruzzier era in un gruppo «soft-tair»: simulazioni di guerra in mimetica con armi finte a pallini. Uno dei compagni, esperto di informatica, era incappato in questo giro. «Decidemmo di fare subito un esposto per denunciare quanto avevamo saputo». Ma la segnalazione non ebbe seguito. «C'era la possibilità di andare a Sa-

rajevo pagando una certa quota», ripete «un paio di milioni di lire», «ti avrebbero consegnato un fucile di precisione e tre proiettili. Con quella roba si poteva fare quello che si voleva... impossibile, comunque, che nel nostro giro qualcuno di noi avesse i soldi per pagare. Eravamo operai, padri di famiglia, due carabinieri e un paio di militari. Gente responsabile. Come associazione facemmo denuncia e fini lì. Il nostro dovere lo facemmo. Ora a distanza di 30 anni...». Più di una persona sostiene che della vicenda fosse giunta eco ai servizi italiani, tanto che i viaggi da Trieste poi si interruppero.

Al momento, nell'inchiesta è entrato solo l'ottantenne e non sono stati inviati altri avvisi di garanzia, ma gli investigatori e gli inquirenti avrebbero già individuato diverse persone e su queste si stanno concentrando gli accertamenti. Dunque non è escluso che nei prossimi giorni la lista degli indagati possa allungarsi.

Francesco De Filippo

CRIPRODUZIONE RISERVATA